

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?

Istituto Tecnico Professionale “da Vinci – Carli – Sandrinelli” –



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Il 16 febbraio sono invitato ad entrare in una delle classi di Sr. Antonella Cavalli – insegnante di Religione e Educazione Civica.

Insieme a lei, si concorda di adottare un sistema di generale condivisione di idee, in modo da permettere l'emersione di concetti e la marcatura di spunti riflessivi. Alla domanda: «che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», gli studenti rispondono che i valori più importanti sono: amicizia, famiglia, rispetto, amore, fiducia, una sana gelosia, buona volontà, empatia, salute, lealtà, salvezza, fedeltà, solidarietà, autenticità e spontaneità. Nella famiglia, il valore che forse ci manca e che dovrebbe esserci sempre è l'affetto. Tuttavia, nella famiglia è necessario che ci sia rispetto e una cordiale relazione; è importante saper ascoltare nel modo corretto e con i tempi giusti. Gli studenti hanno fatto presente che: «Quando non c'è la famiglia, c'è comunque sempre qualcuno a cui ci riferiamo e che vorremmo ci ascoltasse. C'è paura e timore di poter parlare e comunicare con gli altri, perché rimane sempre la paura di essere giudicati e, quindi, separati gli uni dagli altri. Nessuno è in grado di interpretare il senso vero e autentico di ciò che siamo e che vogliamo essere». Da queste considerazioni fatte dagli alunni, è emerso che nella scoperta della persona si arriva attraverso una esperienza di vita che si costruisce piano piano. Il rapporto con i genitori è, poi, una questione che riguarda tutti i giovani, perché ognuno di loro è in grado di raccontare le proprie esperienze. Molti studenti sono stati concordi nel dire che: «La famiglia, così come noi la vediamo, sono persone a cui ispirarsi; i nostri genitori – padre e madre – hanno voluto che noi nascessimo e ci hanno trasmesso alcuni valori grazie ai quali noi ci sentiamo di appartenere alla famiglia, perché ci riconducono a loro». Un aspetto fondamentale che emerge da tutte le considerazioni è che manca l'ascolto; sembra come se, in

generale, non si è più in grado di ascoltare. Ancora una volta, rimarcano gli studenti: «Le esperienze sono vissute da noi in modo assolutamente diverso, ma noi non veniamo ascoltati in maniera profonda e autentica; non si tiene conto delle ferite aperte che non vengono sanate». Ecco, quindi, che il valore più grande è proprio l'ascolto, vero, semplice e autentico; tutti gli studenti sono stati autentici, veri e spontanei, dimostrando di non avere paura di essere sé stessi e, anzi, fornendo risposte profonde e vere.

In un'altra classe, condivisa tra Sr. Antonella e la prof.ssa Prignano, gli studenti hanno sottolineato come la famiglia riunisce valori importanti, come: rispetto reciproco, fiducia, capacità d'ascolto, responsabilità, ecc... La famiglia, quindi, dal punto di vista antropologico, è uno spazio ed una organizzazione che si basa sull'unione di grandi valori. Per esempio, nel caso dell'autenticità, gli studenti hanno sottolineato: «La cultura e la società ci frastornano e noi perdiamo la personalità che è nostra, diventando un elemento passivo e addirittura schiavo di chissà chi». Il valore della fiducia è particolarmente sentito, dal punto di vista emozionale, dai ragazzi, tanto che qualcuno di loro ha detto: «Io ho bisogno di qualcuno che mi ascolti e che sia un punto di riferimento. Avere una persona con cui potersi confidare è una cosa bellissima; se non c'è, allora si crea disorientamento. Se poi c'è una persona che ti aiuta, ecco che tu sei tranquillo, perché sai di essere protetto». Così come era stato correttamente evidenziato dagli studenti della precedente classe, “ascoltare e saper ascoltare” permette ai giovani di conoscere altri punti di vista, e così permette loro di crescere e far esperienza; l'aver qualcuno che ti sta vicino è sempre visto come fondamentale e importante. In questo, la famiglia può sicuramente aiutare umanamente, ma soprattutto migliorare la persona. Tuttavia, proprio riferendosi alla famiglia come modello educativo, molti studenti hanno sottolineato che, spesso, i genitori non sono in grado di essere le guide che dovrebbero invece essere. Uno studente, infatti, ha detto: «I genitori dovrebbero essere, sì, genitori, ma anche un amico, un alleato. Il ruolo non deve confondersi totalmente nel ruolo dell'amico, ma l'atteggiamento deve essere molto simile all'essere amico; pur tuttavia, noi abbiamo bisogno di un genitore che sappia anche dire no! sempre però nel giusto limite». Poiché la questione del “saper essere o saper fare” il genitore è uno di quegli

argomenti che sono molto a cuore in campo educativo, perché parecchio interessanti, il punto di riflessione ha battuto questo sentiero, facendo emergere nuovi concetti ai quali era opportuno soffermarsi. In tema di “rifiuto”, per esempio, una studentessa ha detto: «I “no” possono essere accettati, ma la differenza la fanno la crescita e la maturità della persona. Al rifiuto, io penso che sia legato un significato ben preciso, ed è proprio questo aspetto che mi permette di accettarlo più agevolmente». Un altro aspetto importante che è emerso nel colloquio con gli studenti è stato quello delle differenze di genere. I ragazzi soffrono parecchio quando si accorgono che, ancora oggi, si fanno alcune differenze di trattamento a livello umano, riferite alle differenze di genere, sfociando poi in assurde diversità delle modalità educative. I genitori sono spesso troppo protettivi, fino quasi ad esagerare, adottando un atteggiamento paternalistico e quasi dispotico. La libertà, si sa, può essere perfino pericolosa, perché le conseguenze dell'essere liberi possono portare a condizioni di pericolo; in tal senso, uno studente ha detto: «La libertà dovrebbe essere fondata sul buon senso!», come a dire che, colui che gestisce la propria e l'altrui libertà, dovrebbe imparare a vivere e a saper vivere, imparando a mettersi nei panni dell'altro. L'argomento della spiritualità è uno di quelle questioni che hanno raccolto più attenzione di tutte le altre. Uno studente ha detto che nella spiritualità non vede nulla di costruttivo e che la fede non gli ha mai dato nulla di concreto, tanto da non essere per lui neanche una questione degna di nota; costui ha detto: «La vita è fatta così ed ogni cosa è legata a ragioni assolutamente casuali».

Una classe di Sr. Antonella, variegata per diverse confessioni religiose, etnie, provenienze geografiche e ceti sociali, abbiamo affrontato alcune questioni, che io ho posto sulla bilancia dell'attenzione attraverso le mie solite domande esistenziali. Alla domanda: «Di fronte alla fede, com'è la vostra esperienza?», una studentessa ha risposto: «Io vedo la fede come qualcosa di stabilito, di usuale. La mia famiglia mi ha insegnato che la fede è qualcosa che si fa, come per seguire una tradizione, un uso, una serie di costumi folkloristici». Più avanti, la ragazza ha detto: «Io mi pongo alcune domande sulla fede, ma le mie esperienze si sono formate attraverso i servizi offerti dalla mia Parrocchia, com'è quello del catechismo, della Cresima o del dopo-Cresima. Tuttavia,

molti di noi ragazzi non siamo coinvolti dalla sfera religiosa e, sostanzialmente, non ci poniamo neppure il problema». In tal senso, è emerso che molti ragazzi hanno ricevuto i principali sacramenti, ma hanno “mollato” appena diventati “grandi”. L'interesse per la fede è legato indissolubilmente all'ambiente in cui essi vivono; si perde il legame con le esperienze religiose di base, fatte durante la fanciullezza, soprattutto perché vengono a mancare gli spunti di ricerca. Manca la curiosità di porsi alcune domande! Molti di loro hanno sviluppate altri interessi, che non contemplan la questione “fede”, perché troppo presto spinti a crescere e formarsi nella società degli adulti. Inoltre, l'allontanamento di fronte alla fede è connesso alla “logica dell'abitudine”; viene a mancare la sostanza alla base della fede. L'allontanamento è legato al fatto che,

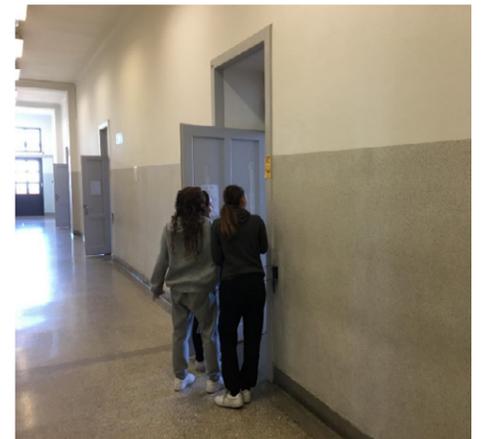


Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

non c'è mai stato un'origine di fede; la fede è vista come un obbligo. Uno studente ha detto: «In famiglia ci sono sempre molti problemi, che inevitabilmente ci allontanano dalla fede, e poi noi non vediamo alcun esempio o valore da parte dei genitori, tanto che comprendiamo come la fede religiosa non sia neanche più un qualcosa di importante. Infatti, spesso, io reputo la religione come una questione addirittura inutile, una vera e propria perdita di tempo». Certo, si sa, nella crescita si sperimentano altre priorità, che non contemplan la fede, non le lasciano spazio. Una studentessa ha confidato: «Molte volte io mi sento quasi obbligata ad andare in Chiesa, a seguire le attività proposte dalla mia Parrocchia o anche dai centri religiosi ad essa collegati». È chiaro, quindi, che la fede è vista come un obbligo culturale, una tradizione sociale, un “passa parola”, un fatto sterile, un “detto e ridetto”, così perché fanno tutti così.

Giuseppe Di Chiara